

Anno: LVIII	Num: 22	Vol: 1157	Data: 15 dicembre 2013	Pag: 722
-------------	---------	-----------	------------------------	----------

A. CORALLO,
**ATELIER
 DELLA BIBBIA.**
*Dal tessuto
 della Scrittura
 al vestito
 della Parola,*
 EDB. Bologna 2013,
 pp. 88, € 9,80.
 9788810712092



Il testo di Annamaria Corallo – figlia della carità di San Vincenzo de Paoli licenziata in Teologia biblica e dottoranda nella stessa disciplina presso la Pontificia università gregoriana – si basa tutto su un paragone e su una esemplificazione operativa. Entrambe le componenti sono finalizzate a rispondere alla domanda posta da Massimo Grilli all'inizio della Prefazione: «Che cosa significa “interpretare” e, soprattutto, come possiamo imparare a farlo?» (6).

Il paragone scelto è quello del lavoro di sartoria. Si tratta di un'immagine sospesa tra una componente piuttosto desueta legata a un lavoro artigianale ormai scalzato dalla produzione industriale e l'*atelier* elitario riservato all'alta moda. Tra i due estremi il libro, destinato *in primis* a gruppi biblici, a catechisti a operatori pastorali, propende per la prima alternativa. Rispetto alla lettura della Bibbia non ci sono abiti confezionati, bisogna piuttosto diventare a propria volta sarti e svolgere un lavoro artigianale. Occorre indossare quel che si è fabbricato con le proprie mani, fermo restando il fondamentale dato di partenza che

la stoffa non è di nostra produzione. Il sottotitolo chiarisce il passaggio. La Scrittura è il tessuto, il vestito è invece costituito dalla Parola. Ci si può chiedere: non sarebbe stato meglio affermare che l'abito è costituito dall'interpretazione della Parola? La risposta all'interrogativo la si trova alla fine del libro: «Cucire la Scrittura è una possibilità, indossare la Parola è una grazia che si vive in un incontro personale che lo studio può solo preparare e facilitare» (77). Visto in questa luce, non sarebbe errato affermare che l'abito fa il monaco: l'esito del nostro lavoro ci conduce al di là di esso.

L'esemplificazione scelta s'incentra su un passo del Vangelo di Matteo (20,29-34). È rispetto a esso che si mostrano i procedimenti, attenti alla dimensione narratologica, che accompagnano il lavoro di taglio, imbastitura e cucitura del testo biblico. Corallo, esperta del metodo laboratoriale in prospettiva pastorale, offre dunque uno strumento di lavoro. Per spronare in tale direzione il lettore il testo fa ricorso a squarci narrativo-parabolici denominati «chiacchiere in sartoria». Anche la grafica è chiaramente orientata in direzione operativa. Le procedure sono indicate con chiarezza; schematicamente si può affermare che dapprima occorre isolare in modo conveniente il brano (taglio), poi bisogna analizzarlo nelle sue componenti (imbastitura), infine conseguire una comprensione complessiva del passo collegandolo al suo contesto biblico sia prossimo sia complessivo (cucitura).

Proprio l'ultimo decisivo passaggio evidenzia che, come ogni altro paragone, anche questo, per quanto ingegnoso, risente di qualche zoppia. Infatti una volta cucito e divenuto pronto a essere indossato un abito si è ormai

reso autonomo rispetto alla grande pezza di stoffa da cui è stato in principio ricavato; di contro il vestito della Parola, anche se è frutto di operazioni legate a una parte limitata di stoffa, non può mai rompere i legami con la globalità del grande tessuto della Scrittura. L'importante però è partire dalla stoffa e non già dall'abito costituito da comprensioni preconfezionate; in tal caso, infatti, succederebbe quanto affermato dal Vangelo a proposito di una pezza di stoffa grezza applicata su un vestito vecchio (cf. Mt 9,16). Indicare le modalità con cui operare sulla Scrittura si rivela, in fin dei conti, un invito alla ricerca.